

Rassegna del 11/07/2011

CONFCOMMERCIO

STAMPA	9	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: "L'aumento dell'Iva farà crescere i prezzi e deprimerà i consumi"	Maschi Raffaello	1
STAMPA	8	Corsa contro il tempo per la manovra	RAF. MAS.	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	L'Italia con il fiato sospeso - La Consob in campo "Chi gioca al ribasso sia più trasparente"	Pica Paola	4
CORRIERE DELLA SERA	5	Conti, voto a tappe forzate: Il Colle: nessun rischio se siamo seri	M. Sen.	6
CORRIERE DELLA SERA	5	Intervista a Roberto Calderoli - "Dobbiamo giocare tutti dalla stessa parte"	Sensini Mario	8
REPUBBLICA	6	Intervista a Enrico Letta - "Ci muoviamo sulla linea del Colle saremo responsabili per salvare il Paese"	Conte Valentina	9
REPUBBLICA	10	Lodo Mondadori Il premier tenta un blitz per congelare il pagamento - Lodo Mondadori, la Fininvest punta a congelare il pagamento	Randacio Emilio	10

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Idee per crescere e ritrovare unità - Una spinta comune per la crescita	Di Vico Dario	12
CORRIERE DELLA SERA	1	Le bugie della Grecia gli errori da evitare - L'Europa rafforzi le banche Solo così si limita il rischio Grecia	Giavazzi Francesco	13

SETTORI

STAMPA	28	L'estate crea posti. Fino a settembre 162 mila assunzioni	...	15
--------	----	---	-----	----

Sangalli: "L'aumento dell'Iva farà crescere i prezzi e deprimerà i consumi"

"I tagli agli enti locali potrebbero diventare nuove tasse"



Il leader di Confindustria

Nato in provincia di Como nel 1937 Carlo Sangalli nel 2006 è stato eletto Presidente di Confindustria, incarico riconfermato nel 2010

Intervista

PRELIEVO SUI TITOLI

«Va riconsiderato. Meglio accelerare i tempi sulla riforma del fisco»

AZZERAMENTO DEL DEFICIT

«Positivo l'obiettivo del pareggio entro il 2014. Non c'erano alternative»

RAFFAELLO MASCI

Carlo Sangalli, presidente di Confindustria, prima di chiedere un giudizio complessivo sulla manovra, ci dica subito cosa non le piace proprio.

«La questione dell'Iva, che riguarda la delega per la riforma fiscale ma si incrocia con la manovra. Noi ribadiamo il nostro no al provvedimento per tre motivi: fa crescere i prezzi, deprime i consumi, incide sulla fiducia delle famiglie. Anche se su questo punto ora la delega sembra più prudente».

Nell'insieme, invece, che pensa della manovra?

«Nell'insieme mi pare buona e ambiziosa e alla luce dei fatti delle ultime 48 ore è assolutamente necessaria: le tensioni cui sono sottoposti i titoli italiani ne sono una conferma. Buona perché sono stati confermati gli impegni presi in sede europea per giungere all'azzeramento del deficit entro il 2014. Ambiziosa perché questo obiettivo comporta una correzione dei conti di oltre 40 miliardi nei

prossimi tre anni. Quindi: giudizio positivo nell'insieme ma, nel dettaglio, ci sono molte cose che non ci piacciono».

I tagli sono quelli che voi avreste fatto?

«Mi sembra che si punti sulla definizione di fabbisogni e costi standard per superare i "tagli lineari" e questo è un buon criterio per salvaguardare investimenti in infrastrutture, innovazione e ricerca, e per razionalizzare la spesa sanitaria».

Anche la sforbiciata sull'adeguamento delle pensioni al costo della vita?

«Credo che su questo non sia stata ancora detta una parola definitiva e il governo sembra disposto al confronto: vedremo. Bisogna, però, mantenere saldi i principi di adeguamento dei requisiti anagrafici all'allungamento della speranza di vita».

Altro punto controverso: i tagli agli enti locali.

«3,2 miliardi nel 2013, 6,4 miliardi per il 2014 e per gli anni successivi, chiesti a comuni, province e regioni. Mah, sono perplesso. Non vorrei mai che da una parte si taglia e dall'altra si prende, con lo Stato che risparmia e gli enti locali che battono cassa ai cittadini con imposte locali».

Aumento del prelievo sui titoli: continuerà ancora investire, almeno per i piccoli risparmiatori?

«Mi auguro di cuore che anche questa misura venga riconsiderata. La mia opinione è che sarebbe meglio accelerare sulla riforma del fisco e sull'introduzione dell'aliquota unica per i redditi finanziari, con esclusione dei titoli pubblici».

E sulle disposizioni per lo sviluppo previste dal decreto, cosa pensa?

«Penso che, sul versante della crescita, occorre davvero più ambizione. Tuttavia trovo interessante la fiscalità di vantaggio per l'imprenditoria giovanile».

Si dice che lei si sia molto adirato per le nuove norme sugli accertamenti induttivi

«Dico semplicemente che non è accettabile che si proceda all'accertamento nei confronti dei soggetti in regola con gli studi di settore senza la preventiva motivazione».

Avete reagito duramente alla proposta di liberalizzazione degli orari dei negozi nei comuni turistici. Perché?

«Perché non ci piace che su queste materie, oggetto da sempre di accordi tra le parti (e quindi con gli enti locali), si sia scelto di agire per decreto. So che il ministro Romani ha riconosciuto questa modalità di intervento come un errore. Speriamo in un ravvedimento. Noi siamo qua per discuterne».

Corsa contro il tempo per la manovra

Dovrà essere approvata entro i primi di agosto. Il governo deciso a porre la questione di fiducia

Tremonti

Tra le misure più contestate della Manovra preparata dal ministro dell'Economia Tremonti sono il ticket sanitario e il taglio alle rivalutazioni delle pensioni



47 2014

Miliardi in tre anni

La manovra correttiva del governo per i prossimi tre anni si dovrebbe aggirare intorno ai 47 miliardi, ma sono in molti a sostenere che si potrà arrivare anche a toccare i 60 miliardi. Il carico maggiore è previsto per il biennio 2013-2014.

Il pareggio del deficit

Per rispettare gli impegni presi con l'Europa e soprattutto frenare la speculazione che sta colpendo l'Italia, entro la fine del 2014, la manovra triennale del governo dovrà arrivare al pareggio del deficit

Bersani: «Una follia discuterla in sole tre settimane vista la portata»

ROMA

Da oggi la manovra entra nelle aule parlamentari (a cominciare da quella del Senato) che dovranno approvarla entro la prima settimana di agosto. Al traguardo sarà attesa da un voto di fiducia. Dunque sono contingentati i tempi e pressoché scontato il risultato, tuttavia la disponibilità del governo e l'assunzione di responsabilità delle opposizioni (espressa sia da Bersani che da Casini che dallo stesso Di Pietro) dovrebbero consentire di apportare alcune modifiche sulle materie più controverse: dalla rivalutazione delle pensioni ai ticket

sanitari, ai prelievi fiscali sugli investimenti bancari. Unico punto fermo resta l'immutabilità dei saldi finali, come ha ribadito ancora ieri il sottosegretario Luigi Casero. D'altronde siamo osservati speciali sia dai mercati sia dall'Europa con la quale abbiamo assunto precisi impegni di pareggio del deficit entro il 2014.

Oggi la commissione Bilancio del Senato inizierà con le audizioni. Prima quella di Confindustria che ha già detto - è stato il vicepresidente Alberto Bombassei a parlare - di apprezzare le norme sulle agevolazioni fiscali all'imprenditoria giovanile, ma di essere «delusa» dall'estrema prudenza con cui si è agito sui costi della politica. Sempre oggi sarà sentita Confindustria e, a seguire, l'Abi e le organizzazioni sindacali.

Tra oggi e domani mattina

si incontreranno i gruppi a maggioranza per mettere a punto un pacchetto di emendamenti che possano recepire alcune delle istanze provenienti dalle parti sociali.

Tra i temi suscettibili di modifica il blocco della rivalutazione delle pensioni: «Per chi già percepisce una pensione non cambia nulla o quasi - ha detto il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua - anche perché i ministri Tremonti e Sacconi si sono detti già disponibili a valutare la norma sulla rivalutazione, che in ogni caso incide per pochi euro». Il Pd, con Cesare Damiano, ha parlato di un emendamento che sposti il blocco delle rivalutazioni solo sulle pensioni che eccedano 8 volte il minimo.

Le opposizioni, pur scettiche sul merito della manovra, hanno tutte compiuto una assunzione di responsabilità det-

tata dal fatto che è l'Europa a imporre una manovra severa. «Dobbiamo prenderci verso la Ue un impegno per un pacchetto significativo di riforme - ha detto Pierluigi Bersani - Il Pd sta lavorando in diverse direzioni, dai tavoli programmatici con Idv e Sel, all'incontro con l'Udc. L'opposizione sente una sua responsabilità nazionale mentre il Governo è nel marasma». Semmai Bersani critica la tempistica: «E' una



cosa fuori da ogni minimo rispetto e buonsenso costringere ad approvare una manovra da 47 miliardi in tre settimane, con il voto di fiducia e due giorni per gli emendamenti».

«Risanare il bilancio - aggiunge sul suo Blog un "duro" come Di Pietro - non è solo un obbligo che ci impone l'Europa. È un dovere che noi dell'Italia dei Valori sentiamo e condividiamo perché non si può accettare che i nostri figli e nipoti paghino il prezzo dei nostri errori». La disputa, semmai, nasce sul dove tagliare. Ed è proprio su questo che inizia oggi la maratona in parlamento.

[RAF. MAS.]

Tensione per la riapertura dei mercati. Napolitano: se siamo seri non ci dobbiamo preoccupare

L'Italia con il fiato sospeso

Consob, misure anti-speculazione. Oggi l'Eurogruppo

Mercati in tensione dopo la caduta di venerdì. Dalla Consob stretta sulle vendite allo scoperto. Oggi l'Eurogruppo, vertice dei Paesi della moneta unica. Napolitano: se siamo seri, non ci dobbiamo preoccupare.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

I regolatori La prima mossa di Vegas: in linea con la Ue

La Consob in campo «Chi gioca al ribasso sia più trasparente»

Faro dei pm di Roma sui crolli di Borsa

Le nuove regole

Varato un nuovo regime di norme, che anticipa di un anno il regolamento europeo

MILANO — Fiato sospeso per la riapertura stamani di Piazza Affari dopo il venerdì-choc che ha di fatto ufficializzato l'ingresso dell'Italia nel club dei Paesi a rischio dell'area mediterranea. Almeno agli occhi della grande speculazione internazionale. I grandi «invisibili» capaci di portare i mercati all'inferno. E che però da questa mattina, in Piazza Affari dovranno sottostare a qualche regola in più e prima di tutto «mettere la faccia» sulle operazioni allo scoperto che, lo ha stabilito la Consob ieri sera, non saranno più anonime. Le vendite allo scoperto, cioè senza possedere i titoli oggetto dell'offerta, sono un grande volano di ribasso e si utilizzano proprio quando si scommette sulla discesa dei prezzi. Nel frattempo, la Procura di Roma ha fatto sapere che attende con interesse le posizioni della stessa autorità per eventuali approfondimenti sui crolli di Borsa

dei giorni scorsi.

Al termine di un lungo fine settimana di riflessioni consultazioni e riunioni, la Consob ha varato un nuovo regime «di trasparenza» anticipando di un anno un regolamento europeo sulla «trasparenza» che è previsto entri in vigore nel luglio del 2012. La scelta della Consob guidata da Giuseppe Vegas potrebbe andare incontro alle critiche di chi si aspettava interventi più restrittivi, affidando forse alla Vigilanza il compito di supplire in qualche modo alle molte fragilità di un mercato reso vulnerabile oltre che dai timori di contagio delle crisi del debito dalle turbolenze politiche tutte interne, dagli scandali, dall'indebolimento del ministro dell'economia Giulio Tremonti ritenuto dagli investitori una figura di riferimento e il garante dei conti pubblici.

La Commissione ha deciso invece di non introdurre alme-

La strategia

Niente divieto di vendite allo scoperto, anche per non dare fondo a tutti gli strumenti dell'Authority

no per ora un divieto *tout court* di vendita allo scoperto preferendo imporre agli investitori che detengano posizioni ribassiste rilevanti a darne comunicazione alla stessa Consob. Le ragioni di questa linea relativamente «light» sono almeno due: la necessità non sparare al primo colpo tutte le cartucce a disposizione (se la tempesta dovesse aggravarsi non ci sarebbero mosse successive da mettere in campo) ed evitare di muovere per primi in Europa su questo fronte offrendo un ulteriore segnale debolezza. C'è poi il fatto che pure ha influito sulla delibera approvata ieri che l'esperienza del divieto di vendita allo scoperto introdotto dopo il crac Lehman Brothers non è considerata tra le più felici e anzi si era rivelata scarsamente efficace, secondo le riflessioni maturate in Commissione.

Con le nuove regole, è scritto in una nota, la normativa ita-

liana «viene allineata a quella in vigore nei principali Paesi europei, Germania in primis». Il provvedimento rafforza i poteri di vigilanza della Consob - si legge ancora - nell'attuale fase di mercato, «caratterizzata da un elevato livello di volatilità nell'andamento delle quotazioni».

Ma in cosa consiste esattamente il nuovo regolamento? Vanno comunicate alla Consob le posizioni «nette corte» relative ai titoli azionari delle società quotate in Italia, quando superino determinate soglie quantitative. Il primo obbligo di comunicazione scatta al raggiungimento di una posizione netta corta uguale o superiore allo 0,2% del capitale della società. Successivamente l'obbligo si attiva per ogni variazione pari o superiore allo 0,1% del capitale.

Il provvedimento ha efficacia da oggi e resterà in vigore fino al 9 settembre.

Nel mirino degli speculatori che hanno già portato a termine due affondi senza precedenti, con i «flash crash» del 24 giugno e dell'8 luglio, ci sono prima di tutto le banche, Unicredit e Intesa Sanpaolo in testa. Si apre oggi tra l'altro una settimana cruciale per tutto il settore del credito in Europa con la diffusione degli esiti degli stress test. Ce n'è abbastanza per sperare nella tenuta degli argini predisposti dal neopresidente Vegas alle prese con un debutto di portata eccezionale.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maratona Modifiche solo a Palazzo Madama, alla Camera il testo arriverà blindato

Conti, voto a tappe forzate

Il Colle: nessun rischio se siamo seri

Domani scade il termine per la presentazione delle correzioni

Pensioni

I tecnici dell'esecutivo lavorano già per addolcire le misure sulle pensioni più basse

ROMA — «Se siamo seri non ci dobbiamo preoccupare». A tarda sera Giorgio Napolitano lancia un appello rassicurante dal Festival dei due mondi, a Spoleto, nella speranza che venga accolto nei prossimi giorni in Parlamento. Manca infatti meno di un mese prima della chiusura del Parlamento e l'esame della maxi-manovra da quasi 70 miliardi per la correzione dei conti pubblici, che parte oggi al Senato, con la speculazione in agguato e pronta a colpire di nuovo dopo l'avvertimento di venerdì, sarà una corsa contro il tempo. Per le modifiche ci sarà spazio solo a Palazzo Madama, perché alla Camera il testo arriverà blindato, senza la possibilità di un nuovo passaggio al Senato. In Commissione Bilancio le audizioni cominceranno stasera, con la Confindustria, i sindacati, i «piccoli», le banche. Già domani, martedì, scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione e le votazioni cominceranno mercoledì, con l'arrivo in Aula atteso all'inizio della prossima settimana.

«Metteremo la fiducia per dare un segnale di approvazione della manovra nei tempi, ma in Commissione siamo pronti a discutere anche le proposte dell'opposizione, ovviamente salvaguardando i saldi» ha detto Luigi Casero, sottosegretario all'Economia. Tutti i partiti riuniranno i gruppi congiunti di Camera e Senato tra oggi (Lega Nord e Udc) e domani (Pdl e Pd) per mettere a punto le proposte di mo-

difica. Su alcune delle quali c'è già un accordo di massima con il governo.

I tecnici dell'esecutivo lavorano per addolcire le misure sulle pensioni più basse, evitando di colpire con una rivalutazione solo parziale gli assegni fino a cinque volte il minimo. Si studia un meccanismo alternativo ai vincoli posti sull'ammortamento dei beni in concessione, che rischia di bloccare molte infrastrutture, mentre potrebbe cambiare anche il bollo sul deposito titoli, prevedendo un'imposta progressiva. Più o meno già delineate anche le correzioni al nuovo Patto di Stabilità interno: saranno affinati i criteri per stabilire la virtuosità di Comuni e Province, mentre si cercherà di evitare il taglio al fondo di perequazione, scaricandolo direttamente sugli enti responsabili dello sfioramento.

La paura di un nuovo attacco speculativo, intanto, segna il clima della vigilia. «Oggi, a mercati aperti, ci auguriamo un generale senso di responsabilità della maggioranza, che deve evitare polemiche interne, e dell'opposizione che dovrebbe smetterla di chiedere ossessivamente le dimissioni del governo» ha detto il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto. «Maggioranza e opposizione non si chiudano a riccio, ma si confrontino costruttivamente sulla manovra per dare fiato al sistema Italia in un momento delicato di instabilità internazionale», ag-

giunge il ministro per l'Attualizzazione del Programma, Gianfranco Rotondi.

«Non credo che i mercati si aspettino la nostra astensione sulla manovra in Parlamento», ribatte il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Non è l'astensione che risolve il problema. Noi daremo la nostra mano facendo proposte per le riforme e il contenimento dei costi della pubblica amministrazione», ha aggiunto. Sebbene non condivida il decreto, l'Italia dei Valori garantisce un atteggiamento costruttivo. «Presenteremo emendamenti esclusivamente per tagliare la spesa pubblica o proposte per lo sviluppo che saranno integralmente coperte», dice Antonio Di Pietro.

Nella maggioranza si spengono i progetti più bellicosi. La Lega vuole modifiche importanti, ma garantisce che i suoi emendamenti rispetteranno i saldi o che, in ogni caso, saranno coperti a regola d'arte. Nella compagine che sostiene il governo c'è comunque il forte scontento degli amministratori locali, che chiedono al governo di alleggerire i tagli. «Non ci si chiude in una stanza da soli a scrivere una manovra del genere, gli amministratori locali vanno ascoltati», avverte il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

Qualche critica arriva anche dalla Confindustria. «Nella manovra ci sono cose positive, ma delude nella parte dei tagli ai costi della politica, perché ci si attendevano sacrifici più ampi», ha detto il vicepresidente, Alberto Bombassei, a TeleCamere, su Rai3. «Ci sono altre cose che non ci piacciono — ha aggiunto —, ma è normale che in questo momento difficile si debba sacrificare qualcosa».

M. Sen.

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia
Il ministro
Giulio
Tremonti

I punti

Addolcire le misure sulle pensioni più basse

1 I tecnici dell'esecutivo sono al lavoro per addolcire le misure sulle pensioni più basse, evitando di colpire con una rivalutazione solo parziale gli assegni fino a 5 volte il minimo. Domani è l'ultimo giorno per presentare emendamenti in Commissione Bilancio del Senato, da mercoledì si vota. L'arrivo in Aula del testo è atteso all'inizio della prossima settimana

Revisione del superbollo sul deposito titoli

2 Si studia un meccanismo alternativo ai vincoli posti sull'ammortamento dei beni in concessione, che rischia di bloccare molte infrastrutture e c'è disponibilità a rivedere il superbollo sul deposito titoli, che rischia di colpire proporzionalmente di più chi ha in conto meno disponibilità. Resta però la necessità di assicurare alle casse dello Stato quel gettito di oltre 8 miliardi previsto nel decreto

Correggere il nuovo Patto di Stabilità

3 Tra i temi della manovra al centro della riflessione alla vigilia dell'avvio dell'iter parlamentare in Senato c'è anche il nuovo Patto di Stabilità interno: saranno affinati i criteri per stabilire la virtuosità di Comuni e Province e si cercherà di evitare il taglio al fondo di perequazione, scaricandolo direttamente sugli enti responsabili dello sfioramento

» Il ministro «Presenteremo emendamenti che non incideranno sui saldi». E rilancia sui ministeri al Nord

«Dobbiamo giocare tutti dalla stessa parte»

Calderoli e la norma salva-Fininvest: perseverare sarebbe diabolico

Mediaset



Mediaset
sarà pure
importante
ma non
c'entra
niente con il
bilancio
pubblico

ROMA — «Mi sembra che quasi non ci sia consapevolezza delle possibili conseguenze di questo attacco speculativo. A nessuno piace fare queste manovre sui conti pubblici, ma non c'è scelta. Si farà qualche cambiamento, ma i saldi vanno rispettati. Non ci sarà un solo emendamento della Lega che inciderà sui saldi», assicura il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. «È il momento di giocare tutti dalla stessa parte, e la maggioranza — aggiunge — deve fare ancora più quadrato di prima». Evitando provocazioni, come la riproposizione del lodo Mondadori: «Errare è umano — dice Calderoli —, perseverare sarebbe diabolico».

«Sono molto preoccupato. C'è un insieme di tanti piccoli fattori che alla fine possono esplodere in un grande botto. Non credo ai complotti, ma neanche che sia un attacco contro l'Italia. L'obiettivo, attraverso l'Italia, è l'Euro. E l'attacco arriva da lontano, da oltreoceano, da chi ha interesse a recuperare la posizione che aveva il dollaro, e a uscire da una crisi che sta diventando più profonda della nostra».

C'è chi comincia ad aver paura che la manovra non basti...

«Se non basta una manovra del genere, ci sarebbe da chiedersi che siamo entrati a fare in Europa. Stiamo facendo un risanamento dei conti importante, siamo tra i Paesi virtuosi della Ue. Chiaro che la manovra non si discute, anche se qualcosa potrà cambiare».

I meccanismi della Lega Nord sono pronti a intervenire...

«Saremo rapidissimi, i tempi sono

stretti. Il testo del Senato dovrà essere quello buono. E i nostri emendamenti avranno coperture a prova di bomba».

Anche sulle pensioni?

«Sulle donne abbiamo ottenuto un risultato soddisfacente, non altrettanto sulla rivalutazione delle pensioni più basse. Sono assegni modesti, poche centinaia di euro al mese. Meglio un contributo di solidarietà del 5% sulle pensioni superiori a 90 mila euro e del 10% su quelle oltre 150 mila euro. Come per le retribuzioni dei dirigenti pubblici».

I vostri sindaci contestano i nuovi criteri di virtuosità.

«Non bisogna fare sciocchezze. Già in passato, con le regole sui virtuosi, sono stati dati soldi agli spendaccioni. I criteri dovranno essere chiari, con un ordine di priorità e con un peso specifico. E saranno le stesse regole che inseriremo nel decreto su premi e sanzioni del federalismo fiscale».

E i tagli al fondo perequativo?

«L'ho detto subito, è incostituzionale toccare quei soldi, sono delle autonomie locali. I tagli si possono fare benissimo lo stesso, secondo le fasce di virtuosità che avremo definito, senza impattare sui conti pubblici».

Si dice che con questa manovra il federalismo muore...

«Fino al 2012, tirando la cinghia, la situazione è sostenibile. Poi si spera in un mondo migliore...».

Cos'altro vorreste modificare?

«Le norme sugli ammortamenti dei beni in concessione rischiano di bloccare le opere in project financing, co-

me la Brebemi e la Pedemontana: vanno riviste. E il bollo sul deposito titoli è squilibrato, serve una tassa progressiva, lasciando stare i titoli di Stato».

Tornerà alla carica anche con lo sgravio delle bollette?

«Certo. Nel 2020 gli incentivi peseranno per il 25-30% sulla bolletta. Va incentivata l'energia rinnovabile, non il business».

E se il lodo Mondadori salisse all'ultimo secondo sul treno in corsa della manovra?

«Che c'entra con la manovra? Mediaset sarà pure importante, ma non c'entra col bilancio pubblico. Ho già detto che una norma di quel genere sarebbe incostituzionale. E ripeto che errare è umano, perseverare...».

Qui finisce l'intervista. In serata il ministro, parlando a Besenzone (Varese), rilancia sui ministeri al nord: «Il 23 luglio alle 11.30 a Monza aprono il mio, quello di Bossi e quello di Tremonti. Alla faccia di chi non li voleva, e non c'è Roma che tenga».

Mario Sensi

msensi@corriere.it



L'intervista

Enrico Letta: l'esecutivo non è credibile, in Borsa è stato pagato il balletto sulle cifre della manovra

“Ci muoviamo sulla linea del Colle saremo responsabili per salvare il Paese”

Come il '92

Grande preoccupazione
L'ultima volta
che l'Italia ha vissuto
un venerdì così nero
era nel '92, quando
la lira uscì dallo Sme

Dimissioni

Il governo si dimetta
dopo l'approvazione
Per noi la strada maestra
sono le elezioni subito
Ma ci fidiamo del
presidente Napolitano

VALENTINA CONTE

ROMA — Responsabilità nazionale. Modello Prodi-Ciampi. Napolitano come stella polare. L'opposizione è pronta a scendere in campo, dice Enrico Letta, vicesegretario del Pd. Pronta anche ad un governo di salvezza nazionale.

La situazione è tesa.

«Di grandissima preoccupazione. Ne siamo consapevoli, più del governo. L'ultima volta che l'Italia ha vissuto un venerdì così nero era nel '92, quando la lira uscì dallo Sme».

Come rispondete?

«Ci muoviamo sulla linea indicata da Napolitano, fatta propria da Bersani e Casini, sabato a Bologna. Il Pd si candida ad essere il *country party*, il partito dell'Italia. E per farlo costruiamo un'opposizione alla Prodi-Ciampi, in termini di rigore e salvezza del Paese».

Basterà?

«L'attacco di venerdì non è stato generico, ma legato all'impressione che il governo italiano ha finito la benzina. Ora è il momento che l'opposizione scenda in campo. Lo faremo presentando, domani, gli emendamenti alla manovra. E ci impegneremo perché sia approvata nei tempi».

In che modo?

«Niente ostruzionismi. Diremo sì o no. Se metteranno la fiducia, voteremo no. Ma per respingere la speculazione occorre che la manovra sia approvata. Entro agosto ci sono 30 miliardi di titoli pubblici da rinnovare».

Non pensa che l'entità da 40 miliardi, ma solo 25 assicurati dall'attuale decreto, sia insufficiente ad azzerare il deficit?

«Il balletto delle cifre di questi giorni - prima 40, poi 47, addirittura 68 e ora 25 - è indicativo della scarsa credibilità del governo. E, certo, i mercati hanno capito che si tratta di una manovra da governo Leone, da esecutivo balneare, da aumenti della benzina. Si raccattano soldi un po' ovunque. Al contrario, è arrivato il momento di cominciare a parlare di privatizzazioni. Penso a Poste, Ferrovie, Eni, Enel, Finmeccanica e alle 20 mila aziende partecipate degli enti locali. Ma alla manovra manca l'anima, la strategia. Per questo abbiamo chiesto che il governo si dimetta un minuto dopo la sua approvazione».

Per dare spazio a un governo di responsabilità?

«Per noi la strada maestra sono le elezioni subito. Ma ci fidiamo del presidente Napolitano. Sarà lui a indicare il voto o un governo di salvezza nazionale che termini la legislatura e difenda i conti. Siamo agli sgoccioli. Berlusconi è alla fine. E a noi interessa salvare il Paese».

Sarete concilianti sulla manovra?

«La responsabilità nazionale non significa accettare tutto a scatola chiusa. Domani presenteremo le nostre proposte».

Ad esempio?

«Il capitolo crescita e sviluppo manca del tutto. Bisogna rilancia-

re su liberalizzazioni, privatizzazioni e infrastrutture. Poi modulare l'imposta sui titoli. Rivedere il patto di stabilità per gli enti locali. Toccare le pensioni solo dopo aver tagliato i vitalizi dei parlamentari. E ripulire la manovra dalle "marchette", come quella sulle quote latte. Guardando al dopo».

Ovvero?

«Sarà un'estate di lavoro per il Pd. Intanto lanceremo il nostro "Progetto Italia" alle Feste del Pd. E poi stiamo preparando delle proposte per rimettere in piedi la politica industriale».

Secondo quali direttrici?

«Calare due nuovi campioni nazionali, con una *golden share* pubblica e una gestione manageriale. Da una parte il Polo delle reti italiane, che unisca Terna e Snam Rete Gas scorporata da Eni, sul modello inglese. Sarebbe un gigante europeo. Dall'altra parte l'Ans, l'Azienda nord servizi, grande come Eni ed Enel, sul modello tedesco, che raggruppi tutte le ex grandi municipalizzate del Nord. Una politica choc per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ipotesi emendamento nella manovra
Il silenzio di Berlusconi

Lodo Mondadori

Il premier
tenta un blitz
per congelare
il pagamento

MILELLA E RANDACIO
ALLE PAGINE 10 E 11

Lodo Mondadori, la Fininvest punta a congelare il pagamento

Cir avvia le pratiche per ottenere il risarcimento



IL LODO

Nel giugno 1990, tre giudici riconoscono valido l'accordo tra gli eredi della famiglia Mondadori e il gruppo Cir di Carlo De Benedetti. Ma la decisione viene appellata dalla Fininvest al Tribunale di Roma.



LA SENTENZA METTA

Nel gennaio del 1991, il collegio della Corte d'appello di Roma, con il giudice Vittorio Metta, ribalta le conclusioni del Lodo e quindi annulla la vendita del gruppo Mondadori precedentemente assegnata alla Cir.



LE TOGHE SPORCHE

Il 12 marzo 1996, i pm di Milano arrestano l'ex capo dei gip di Roma Squillante e indagano l'onorevole Previti. Sarebbe stato quest'ultimo ad aver "stabilmente retribuito" i giudici capitolini per conto di Fininvest.



LA CASSAZIONE

Nel luglio 2007, Previti viene condannato in via definitiva per il caso Mondadori. È stato lui a corrompere Metta per cambiare il destino della causa Mondadori a favore del gruppo Fininvest.

La escussione dei 560 milioni potrebbe avvenire nel giro di una decina di giorni. Prima del ricorso in Cassazione gli avvocati del premier studiano la sospensiva.

EMILIO RANDACIO

MILANO — Gli avvocati la chiamano "escussione". E quelli della Cir (la holding che controlla il gruppo *Espresso*), da questa mattina la metteranno in pratica per incassare il prima possibile la consistente cifra di 560 milioni di euro, il credito che vantano con il gruppo Fininvest.

Legittimati dalla sentenza depositata due giorni fa dai giudici della Corte d'appello milanese, i legali Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini hanno pianificato la strategia. E a meno di intoppi, probabili

pool di avvocati della Fininvest, nel giro di diecigiorni contano di trasferire la somma su un conto bancario intestato alla Cir. Per una causa civile "normale", infatti, sarebbe questo il tempo per rendere immediatamente esecutiva la sentenza. Da oggi, Roppo e Rubini chiederanno alla cancelleria della Corte d'appello una "copia autentica" del provvedimento. Entro la fine della settimana il documento dovrebbe essere consegnato. È il *paspartout* indispensabile per «bussare» al gruppo Intesa-San Paolo per ottenere i 560 milioni. Il colosso bancario aveva fornito nel 2009 a Fininvest una fidejussione da 806 milioni, poche settimane dopo la sentenza civile di primo grado sul Lodo Mondadori. Formalizzato questo passo, sempre a livello teorico, potrebbero servire pochi giorni a Intesa per espletare la pratica, decurtare dagli 806 milioni il debito quantificato dai giudici per Fininvest, e

chiudere i conti con la Cir.

Il codice civile, dopo una sentenza d'appello che, nel merito, conferma nella sua impostazione il primo grado, non consente molti margini di manovra agli avvocati della parte soccombente. In realtà, come detto, la sensazione forte è che già stamattina il nutrito pool di avvocati Fininvest (composto da Romano Vaccarella, Giorgio De Nova, Achille Saletti, Giuseppe Lombardie Fabio Lepri), possa formalizzare una strategia per tentare di congelare gli effetti immediati della sentenza, in attesa del verdetto finale.



della Cassazione. Seguendol'iter naturale, in realtà, sarebbe necessario presentare prima il ricorso. Per ribaltare le tesi sostenute in quasi trecento pagine dal collegio presieduto da Luigi De Ruggiero, potrebbero servire molte settimane. Il termine per il ricorso si estende fino a ottobre, ma se fosse questa la via scelta da Fininvest, l'"escussione" non potrebbe essere bloccata. Più probabile invece, che si tenti un «congelamento». Al momento restano ignoti i termini e le soluzioni giuridiche per giungere a questa soluzione.

Quel che appare più certo, infine, è che per vedere definitivamente conclusa la vicenda che ha accompagnato, dalla fine degli anni '80, la «Guerra» per il controllo della Mondadori, invece, sarà ancora necessario attendere almeno altri due anni. Questo è il tempo medio prima che una causa del genere arrivi e venga definitivamente affrontata dai giudici della suprema Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'estero


IL PREMIER PENSA PIÙ A SÉ CHE AL PAESE

Per il *Nyt* "Berlusconi si è concentrato più sui suoi problemi con la giustizia che sulla salute del Paese. Entrambi sembrano volgere al peggio"


BERLUSCONI DEVE 560 MILIONI AL RIVALE

"Berlusconi deve 560 milioni al rivale", si legge sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e sullo *Spiegel* che online parla di "nuovo schiaffo" al premier


HA TENTATO DI CAMBIARE LA LEGGE

"Berlusconi pagherà 560 milioni all'editore di *La Repubblica*", titola *El País*: "Il cavaliere ha tentato di cambiare la legge per eludere la sanzione"


DUELLO EPICO TRA UOMINI D'AFFARI

"La Fininvest di Berlusconi condannata per corruzione. La vendetta dell'eterno rivale" dopo "l'epico braccio di ferro fra i due uomini d'affari"

IDEE PER CRESCERE E RITROVARE UNITÀ

IL DIALOGO TRA MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

Una spinta comune per la crescita

di DARIO DI VICO

Con il comunicato congiunto emesso sabato pomeriggio da Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini siamo entrati in una fase nuova della travagliata legislatura in corso. Si sono creati i presupposti per una sorta di unità nazionale a geometria variabile.

Il governo Berlusconi in virtù dei voti che conta in Parlamento — e che anzi paradossalmente aumenteranno per effetto dell'arrivo dei nuovi transfughi dal Fli — resta al suo posto ma attorno all'esecutivo viene stesa una rete di protezione politico-istituzionale pazientemente tessuta dal Quirinale. La novità si giustifica con i *mala tempora* che il Paese sta attraversando, con l'attacco scatenato sui mercati finanziari dalla speculazione e, soprattutto, con il rischio che le agenzie di rating considerino bassa la credibilità di un gabinetto dilaniato dal braccio di ferro tra il premier e il ministro dell'Economia.

Il pressante invito alla coesione politica che viene in queste ore dal Colle sembra essere stato recepito positivamente. La scelta di Silvio Berlusconi di non telefonare alla festa pdl di Mirabello (evitando così di rinfocolare le polemiche sul lodo Mondadori) va in questa direzione e persino un tradizionale scassaquindici come l'onorevole Antonio Di Pietro ha annunciato un atteggiamento costruttivo. Per una volta anche la tradizione ci soccorre positivamente: in altre stagioni della recente storia nazionale la politica nei momenti dell'emergenza ha saputo mettere da parte divisioni e personalismi e presentare alla comunità internazionale l'immagine di un Paese unito e responsabile. Qualcosa del genere sta avvenendo di nuovo ed è questa la risposta più efficace che si possa contrapporre a quelle che ci stiamo abituando a chiamare «le locuste».

È chiaro che un'iniziativa di unità nazionale, seppure a geometria variabile, per non rimanere puro esercizio retorico deve fare i conti con i problemi aperti. Domani in Parlamento comincerà l'esame della manovra e mai come questa volta avremo puntati addosso gli occhi di tutta Europa. Il provvedimento che arriva alle Camere presenta molti punti deboli, diverse incoerenze e, come il *Corriere* ha avuto modo di sostenere, sottostima la necessità di misure destinate a stimolare la crescita. A far ripartire il denominatore Pil, per dirla con le parole di Mario Monti. E allora il governo potrebbe usare il passaggio parlamentare rafforzando questa componente della manovra, magari con un provvedimento-bandie-

ra esplicitamente indirizzato a dar fiato allo sviluppo e a invertire le aspettative negative. Un'iniziativa coraggiosa in questa direzione sarebbe bilanciata dall'impegno *bipartisan* preso da Bersani e Casini. Le opposizioni, infatti, si sono dichiarate disposte a farsi carico degli interessi di lungo periodo del sistema Italia e di conseguenza non dovrebbero tirarsi indietro rispetto a misure impopolari (ma utili per allontanarsi dal baratro). Del resto proprio le opposizioni avevano criticato il ministro Giulio Tremonti per aver spinto troppo in là, nel 2013 e 2014, le scelte più amare e quindi non dovrebbero avere problemi a guadagnare tempo.

Se è possibile però vorremmo dare un modesto suggerimento ai parlamentari di entrambi gli schieramenti. Il clima di unità nazionale non deve investire la sola società politica, per essere veramente tale dovrebbe riguardare anche la società civile. Il recente voto in commissione che ha allontanato l'ipotesi di sopprimere le Province ha dimostrato che i partiti usano due pesi e due misure, sottoscrivono i sacrifici quando riguardano il ceto medio, i risparmiatori, il lavoro dipendente e i pensionati ma si tirano indietro quando si tratta di abolire poltrone e prebende.

Per recuperare il *feeling* con un'opinione pubblica fortemente delusa dai suoi rappresentanti sarebbe positivo che, in sede di esame parlamentare della manovra, si anticipassero i provvedimenti di taglio dei costi della politica che il governo ha promesso e poi ha colpevolmente procrastinato. In attesa che l'alta commissione presieduta dal presidente dell'Istat si insedi e faccia le più corrette comparazioni europee, perché non agire spontaneamente e dare un segnale di un'*austerità* non più a senso unico? In termini quantitativi non avrebbe effetti taumaturgici sul debito ma ai professionisti della politica non dovrebbe sfuggire l'alto valore simbolico di una simile scelta. A quel punto sarebbe unità di una comunità nazionale e non solo del ceto politico.

ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ue e salvataggi

LE BUGIE
DELLA GRECIA
GLI ERRORI
DA EVITARE

MERCATI & SPECULAZIONE

L'Europa rafforzi le banche Solo così si limita il rischio Grecia



Il riequilibrio di Spagna e Irlanda è aiutato dai buoni risultati delle esportazioni, che in Grecia e Portogallo continuano a scendere

di FRANCESCO GIAVAZZI

A due anni dalla scoperta che i conti greci erano falsi, ad Atene non è cambiato quasi nulla. Le riforme, anche quelle approvate dal Parlamento, rimangono sulla carta perché i regolamenti attuativi sono bloccati da corporazioni potenti. Le privatizzazioni sono un sogno perché molti dei beni pubblici che potrebbero essere venduti sono immobili e terreni, la cui proprietà non è dello Stato, ma della Chiesa ortodossa o di comunità locali, e quindi difficilmente vendibili. I 110 miliardi di euro del prestito concesso un anno fa dall'Europa e dal Fondo monetario sono finiti, e ne occorre un secondo. Non per consentire il rinnovo dei titoli pubblici in scadenza, ma perché i greci, nonostante la recessione in cui è precipitata la loro economia, continuano a spendere il 10 per cento più di ciò che producono. Prima erano finanziati dalle banche francesi e tedesche, ora dai governi e dal Fondo.

Nello stesso periodo il saldo esterno di Dublino è passato da -10 a +3, cioè gli irlandesi hanno cominciato a ripagare i loro debiti, e la Spagna ha compiuto due terzi dell'aggiustamento. Il riequilibrio di Spagna e Irlanda è aiutato dai buoni risultati delle loro esportazioni, che invece in Grecia e Portogallo continuano a scendere. Ma i ministri dell'Eurogruppo — che oggi



Un suggerimento viene dal Tarp, il programma del Segretario al Tesoro Paulson che nel 2008 ricapitalizzò gli istituti di credito Usa

discuteranno il nuovo prestito alla Grecia — questa verità la devono tacere, preoccupati dagli effetti che un default di Atene potrebbe produrre su alcune banche europee. È vero che il contagio greco che sta scuotendo l'euro passa attraverso i bilanci delle banche europee, ma la soluzione non è continuare a finanziare la Grecia a piè di lista: meglio sarebbe rafforzare il patrimonio delle banche e metterle in condizione di non temere un default che a questo punto è inevitabile. Tuttavia, indurre nuovi e vecchi azionisti ad apportare capitale fresco alle banche non sempre è possibile. Lo è stato in Italia grazie alla severa vigilanza della Banca d'Italia e alla *moral suasion* del Governatore Draghi, ma i bilanci di molti istituti europei continuano a essere opachi e gli investitori stanno alla larga dalle ricapitalizzazioni, temendo che le nuove risorse servano solo a far fronte a buchi ancora nascosti. La soluzione dovrebbero essere gli «stress test» effettuati dalla nuova Autorità bancaria europea, ma molti dubitano la loro attendibilità: dichiarare che una banca è troppo debole prima che questa sia riuscita a ricapitalizzarsi potrebbe determinarne il fallimento.

Una soluzione è suggerita dall'esperienza del Tarp americano (Troubled Asset Relief Program), il programma del Segretario al Tesoro Henry Paulson che nel 2008 ricapitalizzò le banche americane. Seguendo quel modello il Fondo europeo per la stabilità finanziaria — che può mobilitare una cifra molto ingente, circa 440 miliardi di euro — rafforzerebbe le banche che hanno un capitale inadeguato sottoscrivendone titoli di debito subordinato. Per un paio d'anni questo

debito frutta al fondo un interesse; alla fine del periodo, se le banche non sono riuscite a trovare capitali freschi sul mercato, il fondo converte il prestito in azioni, cioè diventa padrone delle banche. Vi sono molti vantaggi in questa soluzione. Innanzitutto il debito subordinato verrebbe sottoscritto da un'autorità europea, non dai governi nazionali, e ciò mette al riparo da interferenze politiche sulle banche (fu questa preoccupazione a tenere le banche italiane lontane dai cosiddetti Tremonti bonds). Una volta messe al sicuro le banche, si possono fare «stress test» sinceri. Negli Stati Uniti, quando ciò è avvenuto, le banche non hanno fatto fatica a trovare capitale fresco sul mercato e hanno rapidamente restituito i fondi del Tarp. Rafforzato il capitale delle banche si può essere più severi con la Grecia, anche correndo il rischio di un default. Inoltre, ed è forse l'aspetto più importante, una cosa è spiegare ai cittadini europei che i loro soldi vengono usati per finanziare la Grecia a piè di lista, una cosa molto diversa è spiegare loro che stanno acquistando un'opzione su una parte del sistema bancario europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALI POSITIVI DA PICCOLE IMPRESE E CONTRATTI FISSI

L'estate crea posti Fino a settembre 162 mila assunzioni

In maggioranza non stagionali (107 mila)
Bene gli under 30, meglio se diplomati

I numeri

Le dieci province in vetta

Le assunzioni programmate dalle imprese per provincia nel III° trim. 2011, valori assoluti



Fonte: Sistema Informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro

...e le meno generose



*Verbania-Cusio-Ossola

Centimetri - LA STAMPA

Il vento sta cambiando. Forse serve ancora prudenza, ma qualche segnale sull'occupazione promette bel tempo. Sono 162 mila le assunzioni e i posti di lavoro che si creeranno in questi 90 giorni che ci separano dal dopo vacanze, e la maggioranza saranno non stagionali (107 mila).

Trimestre in crescita

Il periodo sotto osservazione del sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro (luglio-settembre 2011), rivela una crescita della domanda di manodopera che aiuta a sperare. Le 162 mila assunzioni sostituiranno il turn over, lasciando un saldo positivo di 23 mila unità rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Non solo, ma quasi 50 mila nuovi posti di lavoro saranno a tempo indeterminato, cioè posti fissi.

Le star della domanda

Premesso che un quarto delle richieste viene dall'industria e tre quarti dal mondo dei servizi, le figure professionali più gettonate (va ricordato che il campione è di 100mila imprese di dimensioni medio-piccole) sono quelle dell'operaio specializzato e del conduttore di impianti (33.500 assunzioni), ma anche quelle degli addetti qualificati nel commercio e nei servizi (62 mila). Nell'industria forte è la domanda del settore alimentare, per ragioni di stagionalità. Nei servizi, che assumono 122 mila persone, i settori trainanti sono ospitalità, turismo e ristorazione (38 mila entrate), commercio (27 mila) e sanità (11 mila).

Piccole crescono

La maggior parte delle assunzioni verrà formalizzata nelle aziende di piccole dimensioni. Nelle imprese con meno di nove dipendenti verranno compiute 65mila assunzioni (quasi

in 40% del totale), 20 mila in più dello stesso periodo dell'anno precedente. Previste 50mila assunzioni nelle imprese sopra i 250 dipendenti.

Under 30 e gli altri

Quasi il 40% delle assunzioni (64mila in cifra assoluta) riguarderà i giovani al di sotto dei 30 anni di età. Tra i profili più ricercati quelli impiegatizi (oltre il 50%). Oltre la metà saranno assunzioni stagionali o a termine (38mila), oltre un terzo saranno a tempo indeterminato o in apprendistato



(11%). Un'assunzione su cinque sarà appannaggio delle donne, una su sette andrà a lavoratori immigrati.

Cresce il posto fisso

Analizzando con attenzione i dati, si scopre che, nonostante la forte stagionalità del periodo (siamo in estate) i posti non stagionali sono la maggioranza (107mila) e in crescita di 14.200 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Reperimento

In calo la difficoltà di reperimento in generale. Ciò non ci deve però troppo rallegrare, perché è il frutto della minore richiesta di titoli di studio più elevati rispetto alla maggiore richiesta di profili intermedi e senza una formazione troppo specializzata. Questo fenomeno è lo specchio di una domanda di lavoro qualitativamente non eccelsa in Italia. La media del periodo è del 19,5% delle assunzioni non stagionali (era il 25,6% lo scorso anno). Le figure più difficili da reperire sono gli operai qualificati (25,9%), con un picco del 27% per gli specializzati.